

25LU8

ARGENTINA, SEGNALI DI RIPRESA?

Lunedì, 25 agosto 2003, ore 15.00

Relatori:

Mario Baccini, Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri con delega per l'America Latina; Guzman Carriquiry, Sotto Segretario Pontificio Consiglio per i Laici; Ludovico Videla, Decano della Facoltà di Scienze Sociali ed Economiche della Pontificia Università Cattolica Argentina; Roberto Lavagna, Ministro dell'Economia della Repubblica Argentina.

Moderatore:

Mario Molteni, Docente presso l'Università Sacro Cuore di Milano;

Moderatore: Abbiamo un insieme di ospiti realmente eccezionale per affrontare questo argomento: l'attuale Ministro dell'Economia, economista con un grande profilo accademico, che ha anche un'esperienza politica più che ventennale, e ha assunto questa responsabilità in un momento così critico per il paese; abbiamo Ludovico Videla, che è Preside di Economia all'Università Cattolica argentina di Buenos Aires, una delle principali Università private dell'Argentina e dell'America Latina, e quindi ci potrà dare un punto di vista e specialistico e profondamente radicato nel contesto argentino. Poi abbiamo Guzman Carriquiry, che propriamente argentino non è, è uruguayano ed è Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, quindi un profondo conoscitore della situazione di tutta l'America Latina, e autore di un libro *Una scommessa per l'America Latina* (che sarà presentato nei prossimi giorni), e un profondo conoscitore della situazione argentina da un punto di vista speciale quale è quello di uno dei collaboratori del Santo Padre per tutta la realtà dei laici nel mondo. E abbiamo il Sottosegretario di Stato agli Affari esteri, con delega ai rapporti con le Americhe, Mario Baccini, che è anche responsabile della cooperazione: quindi a più riprese, da molti anni, è a contatto con la nostra realtà.

“Argentina, segnali di ripresa”: brevemente: evidentemente per l'ambito del Meeting l'Argentina è da tempo un argomento di profondo interesse, e per più motivi; certamente è uno dei paesi centrali nell'America Latina, e quindi in un continente col quale noi abbiamo affinità; affinità che sono affinità di popolo, culturali e quindi è un paese che abbiamo sempre sentito molto vicino a noi. C'è un'amicizia in atto da molti anni che è testimoniata da progetti di cooperazione con l'Argentina, che abbiamo attuato da tempo con forme di collaborazione che si sono intensificate in questi anni, anche in occasione della crisi, o anche della recente inondazione a Santa Fè, dove abbiamo molti amici, alcuni dei quali sono qui presenti. Sono quindi tutti aspetti di amicizia e di vicinanza che ci rendono particolarmente attenti e vicini a questo problema. Poi, essendo italiani, rispetto all'Argentina, probabilmente anche tra di noi ci sono dei sottoscrittori dei famosi BOT, che quindi hanno un interesse, oltre che di amicizia, anche un interesse che riguarda il portafoglio, vista la situazione economica dell'Argentina. So che anche in questa sala ci sono delle persone che sono imprenditori, che sono uomini d'azienda, e che hanno interesse a verificare anche la possibilità di un investimento, di un coinvolgimento economico nel prossimo futuro nel paese. Quindi argomenti di amicizia, argomenti economici che ci rendono particolarmente attenti a quel paese, e al suo futuro: un paese che ha vissuto in

questo decennio una storia assolutamente particolare: nel '91 c'era una situazione di iperinflazione e di grande instabilità che portò al cosiddetto "piano di convertibilità", che stabiliva la parità tra dollaro e moneta locale. Questo di fatto ha creato una condizione di stabilità che ha consentito una crescita durata fino al '98. Nel '99, soprattutto anche a seguito della crisi asiatica, l'Argentina entrò in una recessione prolungata che mise in discussione il tasso di cambio che era rimasto fisso in tutti quegli anni. Non si è ben capito poi l'insieme di forze che ha contribuito a un certo punto all'esplosione della crisi, avvenuta alla fine del 2001, dove la parità del dollaro fu abbandonata, è arrivato il cambio fino quasi a 3,5, e adesso si è attestato un po' sotto il 3. Negli ultimi mesi in particolare ci sono dei segnali di ripresa (infatti "segnali di ripresa?" è anche il titolo del nostro incontro): si manifestano in una crescita del PIL, in una ripresa dell'attività economica, in una rivitalizzazione anche considerevole delle esportazioni e in un segnale positivo quale finalmente una certa contrazione del tasso di disoccupazione: passiamo dal 22% del maggio del 2002 al 16,4% del maggio del 2003; rimane un tasso di disoccupazione evidentemente molto importante, ma c'è questo miglioramento. Del resto le persone sotto la linea della povertà sono moltissime: si parla ancora di quasi il 50%. La situazione politica è una situazione mutata, dopo l'elezione che ha portato il presidente alla guida del paese; abbiamo sentito in questo periodo i provvedimenti riguardo ai responsabili della dittatura militare che ha caratterizzato il regime politico dal 1976 al 1983: anche questo è un segnale, da una parte che fa ben sperare, dall'altra può preoccupare, visto che potrebbe distogliere, almeno in parte, l'attenzione dalla tematica fondamentale, che è quella appunto della ripresa; di una ripresa di fiducia e anche di una ripresa economica del paese. Non rubo altro tempo.

Abbiamo pensato di organizzare così questo incontro: due giri di tavolo: il primo dedicato ad un giudizio sulla situazione, ad una risposta: quale ripresa? Con quali condizioni? Con quali risorse? In quale prospettiva.

E un secondo giro di tavolo, più rapido, che consenta di focalizzare il nesso tra il nostro paese e l'Argentina. Quindi vorremmo chiedere in un secondo momento: qual è il contributo, quali sono le forme di collaborazione, quali sono i vincoli da rimuovere per intensificare la collaborazione tra i nostri due popoli. La parola al professore Videla.

Ludovico Videla: Vorrei iniziare il mio intervento esprimendo il mio ringraziamento agli organizzatori, perché mi è stata offerta la possibilità di partecipare a questa edizione del Meeting 2033 a Rimini. A Buenos Aires alcuni amici mi hanno parlato del Meeting, di quello che il Meeting rappresenta nell'attività culturale italiana ed europea. E quindi è un grandissimo onore per me essere qui assieme a voi. Il mio contributo verrà fatto partendo dalla prospettiva della teoria economica (è la mia specialità). Tenendo presente che non ho molto tempo a mia disposizione, io cercherò di rispondere ad un quesito. A questo scopo mi servirò di un grafico che sintetizza l'evoluzione del reddito pro capite di alcuni paesi latino americani e dell'Italia come paese rappresentativo dei paesi sviluppati. In questa immagine vedete l'evoluzione economica dell'Italia, nel periodo 1869 fino all'inizio del dopo guerra: vedete che praticamente siamo in assenza di crescita. Successivamente c'è il boom economico, il miracolo economico della crescita. Poi vediamo la situazione del Messico, del Brasile, dell'Argentina, che –a differenza del Messico e del Brasile- è stata al di sopra del livello italiano fino agli anni Sessanta. A partire da questo punto regredisce e va indietro senza crescita. E poi abbiamo la situazione del Cile, che è sovrapponibile alla situazione argentina con l'eccezione dell'ultimo periodo, che registra una crescita simile alla crescita italiana. Quale sarebbe il quesito di cui parlavo prima? Perché i paesi latino americani, dopo

la guerra, non hanno registrato questo recupero nei confronti dei paesi sviluppati, avanzati? Per entrare nel merito di questa situazione, vorrei descrivervi alcuni fatti che contribuiscono a cercare di avvicinarci ad una risposta, almeno iniziale. In prima battuta, l'America Latina riduce la propria partecipazione nel commercio mondiale e questo in una quota rilevante. Fino alla crisi del 1930 la partecipazione dell'America Latina al commercio mondiale arrivava vicino al 30% del prodotto lordo; a partire dal dopo guerra, questa partecipazione flette in modo sostanziale, soprattutto perché il commercio dei prodotti venduti dall'America Latina entra in una fase di stagnazione. La sostituzione delle importazioni che è stata portata avanti con un certo successo per 15 anni, a partire dagli anni '60, si esaurisce proprio per le note difficoltà della bilancia dei pagamenti, per i colli di bottiglia della bilancia dei pagamenti, svalutazione e crisi interne che aggravano i problemi di gestione monetaria e fiscale. Secondo elemento: nonostante questo mancato recupero dell'economia, vi è un significativo miglioramento per quanto attiene ai livelli di salute e di educazione (quindi in ambito sanitario e di educazione), anche se gli indicatori rispettivi sono insufficienti. Bisogna considerare che la popolazione latino americana è demograficamente giovane, e non ha ancora ultimato la propria transizione. Il reddito pro capite quindi non riflette completamente i progressi registrati.

Non di meno – e questo è il terzo elemento -, vi sono problemi sociali di notevole portata: l'America Latina è l'area che registra il più alto tasso di violenza a livello mondiale. Il tasso degli omicidi è cinque volte superiore rispetto al tasso di qualunque altra regione, incluso zone dell'est europeo o della stessa Russia. Inoltre la distribuzione del reddito è una delle più diseguali a livello mondiale. E questo deriva dalla fragilità istituzionale e dal fallimento della pubblica istruzione. Anche la povertà viene da differenze individuali; il risultato è di un meticcio profondo, che proviene da retaggi culturali con contraddizioni o non rispondenti al mondo moderno, e differenze importanti per quanto riguarda le opportunità offerte. Le pari opportunità sono assenti in numerose sedi dell'America Latina.

La quarta affermazione sarebbe la seguente: l'amministrazione economica non è stata rispondente. In termini generali possiamo affermare che non è stata all'altezza delle sfide. Dopo il periodo del protezionismo, negli anni '90 si inizia un periodo di liberalizzazione, sotto l'asse ideologico del consenso di Washington che provava vari punti; ad esempio la liberalizzazione commerciale e quella finanziaria, la *deregulation* economica, l'ortodossia fiscale, la fluttuazione del tasso di cambio, la privatizzazione delle aziende, delle imprese e dei pubblici servizi. Il significativo progredire dell'economia americana e la rivalutazione del dollaro ha colpito in modo negativo la competitività del Brasile, del Cile, e soprattutto dell'Argentina, che dal 1991 operava con una Camera di conversione, cioè un sistema di cambio estremamente rigido, ma non raccomandato dal consenso di Washington.

La quinta affermazione: l'Organizzazione Mondiale del Commercio (l'OMC) e le finanze con discriminazioni contro l'America Latina. Gli Stati Uniti, che ha un dazio medio dell'1,6%, mette sui prodotti zootecnici il 12% di dazio di protezione; l'Europa il 30%, il Giappone il 50%. Queste aree sono le più ricche del pianeta, e quindi concedono sussidi e convenzioni per 300 miliardi di dollari, per questo settore; ma concedono aiuti per una cifra nettamente inferiore. Inoltre le proposte di liberalizzazione del commercio sono di questo tipo: portiamo a zero il dazio di quello oggi che esportiamo e cominciamo a discutere nel 2010 dei prodotti agrozootecnici. Qualcosa di simile avviene per quanto attiene ai rapporti finanziari: l'America Latina è vulnerabile, e questo lo dimostrano gli effetti della crisi russa, del sud est asiatico e l'effetto della recessione statunitense, e l'ipervalutazione del dollaro a cui testé facevamo riferimento. Gli organismi internazionali non sono riusciti a mitigare le

conseguenze e gli effetti derivanti da questa situazione. E vorrei terminare questa prima parte, facendo due riflessioni molto concise. Sull'America Latina direi che i problemi sono rilevanti, non di meno possono essere superati, sono superabili; il caso del Cile, recentemente, lo dimostra appieno. Perché in altri paesi questo non è stato ottenuto? Ad esempio, perché non è stato ottenuto in Argentina? La mia risposta è la seguente: il sistema politico ha tendenze egemoniche, non piace la divisione dei poteri, che è una parte invece fondamentale della democrazia; da un punto di vista culturale, inoltre, la dirigenza latino americana è obsoleta, molti dirigenti latino americani conservano categorie marxiste nella loro interpretazione del mondo e nella loro interpretazione dell'economia. Questi due fattori creano instabilità e colpiscono negativamente lo Stato. Indeboliscono le istituzioni economiche, il rispetto dell'iniziativa economica, la cultura del lavoro, il rispetto delle libertà economiche, il rispetto della proprietà sono condizionati. Lo Stato non svolge i propri ruoli fondamentali; al contrario rende tutto più precario. La seconda breve annotazione fa riferimento a tre fatti storici: il primo sono le elezioni di Francisco de Victoria, che nel 1537, all'Università di Salamanca, riconosce e basa la capacità di dominio degli Indios, basata sulla loro condizione razionale, e impone limiti al potere temporale del Papa e al potere imperiale. In questo semplice atto universitario, l'intelligentia europea fonda il diritto internazionale e riconosce la condizione umana di grande pregio degli indigeni. Il secondo fatto è del 1516: si pubblica la prima edizione della nuova *Insula de utopia*, di Tommaso Moro: all'autore piaceva studiare carte e saggi di astronomia; e il biografo principale sostiene che la sua opera si basava sull'America recentemente scoperta. Paradossalmente, e contro la volontà di Tommaso Moro, la sua opera ha dato luogo alla creazione di un genere di saggi.

E l'ultimo esempio è quello di Francisco Toussain, generale e politico di colore che, associandosi alla Rivoluzione Francese, proclamò l'indipendenza di Haiti nel 1796. L'Assemblea francese inizialmente ha riconosciuto la rivoluzione, ma successivamente, visto che erano cambiate le condizioni a livello internazionale, repressa la rivoluzione e mise in carcere Toussain: praticamente due pesi e due misure: diritti in Francia e schiavitù in America. In fin dei conti io ritengo che nelle relazioni fra l'Europa e le America bisogna sottolineare questi tre aspetti appartenenti alla nostra storia: la tradizione comune dell'umanesimo cristiano, il rifiuto delle proposte utopiche, e il rispetto pieno degli stessi principi che debbono reggere ed essere alla base tanto in Europa come in America. Grazie.

Moderatore: Grazie molte di questa relazione che ci ha consentito sia di comprendere organicamente il quadro dello sviluppo economico nel lungo periodo, sia anche quella nota di giudizio sui fattori che attualmente possono ostacolare un sano sviluppo; e poi questo finale in cui ci ha detto sostanzialmente i criteri fondamentali per continuare un rapporto proficuo tra l'America Latina e la nostra Europa. A questo punto passerei la parola al Ministro, che ha la responsabilità pesante in questo momento di guidare questi segnali di ripresa.

Roberto Lavagna: Buon pomeriggio a tutti; in primo luogo desidero ringraziare gli organizzatori: per me è un sommo piacere partecipare al Meeting di Rimini. Numerose sono le ragioni: ragioni di ordine culturale fino ad arrivare a ragioni di ordine pratico, che possono essere correlate al mondo degli affari, agli interessi comuni, che riuniscono italiani e argentini. Brevemente vorrei fare il quadro sugli ultimi mesi e sulla situazione attuale dell'Argentina. L'Argentina negli ultimi anni ha registrato la recessione economica più

lunga e più grave e più profonda da oltre un secolo a questa parte. In media, negli ultimi quattro anni e mezzo gli argentini hanno perso il 20% del reddito pro capite; e come voi sapete, quando uno dice “in media” significa che alcuni forse non hanno perso nulla, ma altri avranno perso il 40% del reddito. A questa realtà misurata dagli indicatori economici, si aggiunge quello che potremmo definire l’impatto psicologico, l’impatto sulle aspettative. Per molti anni, negli anni Novanta, i grandi centri di investimento internazionali, i grandi istituti, molti dirigenti argentini credevano apparentemente che l’Argentina avesse trovato un modello di crescita e di sviluppo di successo. Sfortunatamente le cose non sono andate in questo modo; e nel 2001 registriamo il crollo, il collasso politico, sociale ed economico. Ma, come di solito avviene in tutte le crisi, ci sono sempre elementi anche molto positivi, che occorre mettere in rilievo. Innanzitutto il ruolo fondamentale recuperato dalla famiglia nella vita sociale ed economica argentina; davanti alla gravità delle conseguenze, degli effetti di redistribuzione anche in peggio del reddito, il nucleo familiare, la famiglia è diventata uno strumento basilare per affrontare questa crisi. D’altro canto il ruolo di molte organizzazioni sociali, e soprattutto il ruolo della Chiesa cattolica: attraverso la Caritas, ad esempio, o altre organizzazioni, la Chiesa cattolica ha svolto un ruolo basilare proprio per limitare gli effetti della crisi. A partire da questi elementi positivi che esistono in qualsivoglia crisi, la società di per sé e la società, per rispondere a stimoli di politica pubblica sociale ed economica di varia natura, comincia piano piano a reagire. E la società reagisce con una forza, con una vitalità che oggi sorprende molti osservatori, sia all’interno dell’Argentina che fuori del paese. In questo momento l’economia argentina sta crescendo ad un tasso del 5,5% su base annuale; nonostante una tremenda svalutazione, non vi è praticamente inflazione: siamo ad una inflazione che è al di sotto del 6% su base annuale; gli investimenti stanno recuperando molto rapidamente, e registrano un aumento del 28% rispetto a tre trimestri fa; c’è un attivo fiscale e questo sta avvenendo per la prima volta, da oltre un decennio. Il paese comincia quindi a rimettersi in moto, sta recuperando la propria competitività e rientra sul mercato mondiale registrando di nuovo un attivo commerciale; vi è una riduzione del 6% del tasso di disoccupazione solo nel volgere di un anno, e il numero di persone che erano al di sotto della soglia della povertà si è ridotto in un anno di 1.700.000 unità. Logicamente c’era, e rimane un grande compito da svolgere in ambito sociale e anche in ambito economico, ma vi è una cosa chiara: bisogna comunque consolidare ormai la rotta, la direzione che è stata presa: l’Argentina ha risorse naturali, ha risorse umane di grande valore, ha una vocazione di integrazione nell’economia mondiale, avvalendosi anche del mercato comune proprio del sud America, usandolo come leva per maggiore integrazione.

La crisi argentina comunque ci ha fornito anche alcune lezioni: per noi, sicuramente, ma anche per altri paesi emergenti. Innanzitutto non bisogna credere molto ai modelli economici cosiddetti di successo, che vengono generati all’interno di situazioni di grande finanziamento internazionale; la bolla finanziaria internazionale come quella degli anni Novanta permette di coprire qualsiasi errore, e di mascherare questi errori parlando di successo. Non sarebbe mai stato possibile per un paese mantenere un regime di convertibilità, questo rapporto uno a uno fra il dollaro statunitense e la moneta argentina, se non vi fosse stata la possibilità di un indebitamento continuo e permanente. Il debito estero argentino praticamente si raddoppia durante questo arco di tempo. E in secondo luogo non bisogna neanche credere troppo ai modelli che parlano di questo effetto traino del fenomeno crescita; l’idea che anche nel quadro di questi modelli basati sulla leva finanziaria tutta la società poi ne trarrà beneficio, ebbene questa è un’idea fuorviante e sbagliata: non vi è effetto traino, non vi è effetto pervasivo; invece quello che vediamo, quello che osserviamo

è un aggravarsi continuo, un aumento del *gap* fra coloro che molto hanno e coloro che hanno sempre meno. La terza grande conclusione è la seguente: a volte gli organismi internazionali, multinazionali insistono molto sul volere che i paesi approvino delle leggi, delle leggi che presuntuosamente dovrebbero dare soluzione a dei problemi economici: l'Argentina ha avuto la legge sul disavanzo zero, ha avuto leggi di tutela e di protezione dei depositi bancari, di protezione delle riserve; tuttavia questo non evitato il tracollo e la crisi del 2001. La conclusione qual è? E' che nessuna cornice istituzionale da sola è sufficiente a risolvere i problemi, in assenza di un modello economico di grande solidità. Su questa base, sulla base della reazione estremamente positiva della società argentina, sulla base della disponibilità di risorse naturali e umane, abbiamo agito. Così come abbiamo agito sul fatto di aver riflettuto e di aver imparato proprio grazie a queste lezioni. Grazie a tutto questo l'Argentina oggi si trova all'interno di un processo –come dicevo prima- di ripresa, di recupero, di crescita. E questa è la soluzione a tutti i problemi: i problemi interni e i problemi esterni. Questa è la soluzione al debito interno, un debito di ordine sociale che abbiamo nei confronti dei nostri concittadini e connazionali; e la soluzione anche ai problemi di tutti coloro che hanno avuto fiducia nell'Argentina e hanno investito comprando *bons* o aprendo aziende-imprese in Argentina. Oggi sappiamo tutti che la soluzione per risolvere i problemi del debito interno e del debito estero è una sola: ed è quella di garantire e assicurare un modello di crescita con equità. Grazie.

Moderatore: Grazie, signor Ministro. E adesso vediamo come il governo italiano si è posto nei confronti della crisi argentina, e intende porsi nei confronti della ripresa in atto dell'Argentina.

Mario Baccini: Io volevo partire da una considerazione che credo prioritaria, importante per rispondere alla domanda: L'Argentina, segnali di ripresa? Parto da quello che lega l'Europa all'America Latina, e l'Italia all'Argentina: ciò che lega è una unità di valori, valori che sono anche alla base delle nostre politiche. E su questo volevo ricordare a tutti noi che gli italiani non hanno mai dimenticato la crisi del nostro paese subito dopo la guerra, quando gli argentini (durante un periodo difficile per l'Italia dove i nostri bambini e le nostre famiglie morivano di fame) sono stati per primi il popolo che ha aiutato l'Italia, mandando grano e alimenti di prima necessità. E proprio animati da questa considerazione noi oggi con grande consapevolezza, primi forse nel mondo, siamo intervenuti (anche tramite il mio intervento come responsabile per il Governo italiano di quest'area strategica quali sono le Americhe, e l'America Latina in particolare), siamo intervenuti per sostenere l'Argentina e il popolo argentino in una crisi che per la prima volta per quel paese non era soltanto una crisi politica, ma era insieme una crisi economica e una crisi sociale. Tre crisi insieme. L'Italia ha memoria storica, e non dimenticando quei periodi, siamo intervenuti quando nel mondo nessuno voleva spendere un pesos o un dollaro o un euro per aiutare quel paese. L'Italia ha riaperto la cooperazione, ma non per intervenire dal punto di vista economico, ma per dare un segnale politico in un paese strategico non solo dal punto di vista affettivo, ma soprattutto strategico dal punto di vista politico, perché in quelle tre crisi insieme, in un momento delicato anche del sub continente, noi siamo intervenuti e abbiamo riaperto (anche con un decreto speciale del Ministero degli Affari Esteri) la cooperazione in Argentina, per dare non tanto un contributo economico, ma il segnale che l'Argentina andava aiutata politicamente.

Quindi, quando in Europa, ma anche nelle Americhe, molti sono stati alla finestra, io sono stato a Buenos Aires a manifestare politicamente l'attività italiana dal punto di vista politico, e siamo intervenuti a sostenere l'iniziativa di ripresa di quel paese. Fatta questa premessa, amici, volevo ricordare che non solo questo fatto emotivo e di tradizioni comuni ha animato l'azione del Governo italiano, ma sostanzialmente una ragione politica ha animato la nostra azione. Non possiamo dimenticare che in America Latina quasi la metà dei cittadini latino americani sono di origine italiana. Non solo in Argentina, ma anche in molti altri paesi dell'America Latina: la tradizione, la cultura, l'impostazione di quei paesi nasce proprio dalla nostra intuizione: dall'italianità. E oggi, quando noi affrontiamo i temi della globalizzazione, debbo dire che l'America Latina, insieme all'Africa, sono stati i due continenti che hanno subito i fatti negativi della globalizzazione, perché i mercati non si sono aperti bene a queste grandi economie; la mano di Dio ha dato tanto all'America Latina e il rischio è stato che la mano dell'uomo gliel'ha tolto in più di una occasione. Non c'è stata possibilità, da parte dei latino americani di poter vendere nel mondo le proprie ricchezze naturali, vuoi per un'insufficienza di una classe dirigente politica, vuoi perché non c'è stata la possibilità che la globalizzazione fosse perfetta. E oggi anche noi europei ci troviamo di fronte a questo problema: a un'azione dell'America del Nord in America Latina molto forte; quindi l'apertura dell'ALCA come mercato di libero scambio impone all'Europa di non nascondere più la testa sotto la sabbia, di non fare soltanto enunciazioni di carattere ideologico, di grande disponibilità affettiva nei confronti dell'America Latina, ma di riaprire le nostre politiche, di riaprire i nostri mercati. Sulla politica agricola – un esempio per tutti – la presidenza italiana nell'Unione Europea ha fra le sue priorità, l'accordo tra Unione Europea e Mercosur come fatto importante di iniziativa politica. Perché se noi ancora diamo i contributi in Europa per il sostenimento di alcune razze di mucche da latte o di capi bovini per mantenere la specie – e non so quanto costa in termini di contributi al giorno – non possiamo poi pensare ad una cooperazione mirata. E questo è uno dei problemi che stiamo portando avanti, anche all'interno dell'Unione Europea; e come presidenza italiana vogliamo che in qualche modo sia presente a tutti i partner europei che l'accordo tra Unione Europea e America Latina non è soltanto un accordo affettivo, ma è soprattutto un accordo economico, commerciale che parte da radici profonde. E allora il tentativo dell'ALCA, cioè degli Stati Uniti, di aprire questo mercato di libero scambio con l'America Latina – oggi osteggiato da molti paesi dell'America Latina perché ovviamente non c'è ancora una attenzione particolare nei confronti degli Stati Uniti, non c'è ancora questa comunità di intenti, ma la forza dei numeri può prevalere – che cosa provocherà? Farà perdere volumi importanti che oggi ci sono, magari non tanto per merito della politica, ma per merito dei mercati; volumi importanti e significativi fra Unione Europea e Mercosur, e America Latina. E allora un'area di libero scambio che, oltre al Messico, può prendere tutta l'America Latina, automaticamente dagli Stati Uniti le aziende europee ed italiane dovranno ritirarsi perché non sarà più conveniente entrare in America Latina. Questi sono i punti fondamentali all'ordine del giorno e il perché della nostra iniziativa. E quando l'Italia e il nostro Governo, tramite la mia azione costante, direi giornaliera, ha voluto improntare anche su alcuni valori fondamentali queste nostre ragioni che sono, sì, la tutela dei nostri investimenti (investimenti italiani e delle nostre imprese in Argentina e in America Latina), lo abbiamo fatto anche perché (e a mio parere dobbiamo sostenere questa iniziativa) un ordine mondiale nuovo dopo l'11 settembre non può essere soltanto rinegoziato su posizioni di forza economica o militare. Noi dobbiamo affermare il punto di vista culturale: un grande valore che unisce l'Europa latina e l'America Latina è quello della latinità; e su

questo noi possiamo dialogare tra i popoli, possiamo rinegoziare un grande accordo politico, perché la conseguenza di questa latinità che è un modo di vivere, un modo di pensare, un modo di vestire, un modo di mangiare, un modo di dormire..., può essere il filo conduttore che ci porterà a parlare con le altre culture nel mondo (la cultura anglosassone, la cultura araba, e quant'altro). Io credo che su questo, Ministro Lavagna, noi dobbiamo rimettere in moto le nostre ragioni: le ragioni di un dialogo; e l'iniziativa anche dell'Europa nei confronti dell'America Latina deve essere ridisegnata per affermare questa latinità, che è un fatto importante, partendo dall'italianità. E quando ho festeggiato i 25 anni del pontificato del Papa a Buenos Aires, era per dare un significato politico molto forte: non è un fatto clericale, è un fatto laico di grande importanza per affermare questo straordinario personaggio che è diventato ambasciatore della lingua italiana, della cultura italiana nel mondo. E quando ieri Pier Ferdinando Casini riapriva il dibattito politico: anche nello Statuto europeo riaffermare la forza dei valori sulla politica. Non si può prescindere dai valori, perché chi non ha il coraggio di combattere per la propria fede, per i propri valori non è degno di professarli. Questo è quello che deve, a mio parere, animare la politica.

Allora, per ritornare al tema, e concludo, volevo ricordare anche che sui tentativi di ripresa dell'America Latina e in particolare dell'Argentina, noi siamo il paese che guarda con molta attenzione quel che sta accadendo, perché siamo stati i primi a intervenire e a riaprire la cooperazione. Però, Ministro Lavagna, noi dobbiamo ancora vedere gli effetti operativi e siamo preoccupati perché i nostri interventi a sostegno delle piccole e medie imprese argentine, italiane e argentine, non hanno avuto gli effetti desiderati, e avremmo bisogno di una soluzione nei tempi che il governo vorrà stabilire. Abbiamo bisogno cioè di dare delle risposte politiche ai problemi che sono sul tappeto. E allora, concludendo questo mio intervento, sono convinto che il Ministro Lavagna e il suo governo faranno sicuramente tutte le cose per rimettere in piedi questa credibilità internazionale di cui ha bisogno l'Argentina. E soltanto facendo fronte agli impegni questa credibilità internazionale potrà essere rimessa sul tavolo; non più sulle emozioni, ma sui fatti concreti, dando una risposta ai problemi degli investitori internazionali europei, dando una risposta al mantenimento degli investimenti stranieri in Argentina, e quelli italiani in particolare (perché noi abbiamo molte aziende italiane in Argentina che non vogliamo vengano penalizzate magari per questioni di politica interna). La certezza del diritto è un aspetto importante che noi vogliamo offrire e chiedere ai nostri interlocutori politici. Io comunque sono tra quanti aiuteranno sempre politicamente questo straordinario paese per le ragioni cui facevo riferimento prima, ma anche perché sono convinto che il futuro degli italiani, delle nuove generazioni degli italiani non passi solo per il Mediterraneo, ma passi anche per l'America Latina e l'Argentina. Io credo, Ministro, Lavagna, che l'Argentina dovrà occuparsi di più della politica estera, se vogliamo che il Presidente Lula non faccia il capofila. Questa può essere una cosa di cui l'Italia prenderà atto, ma io penso che tra Argentina e Brasile ci sia un problema da chiarire: se il Brasile assumerà la guida dell'America Latina, l'Italia parlerà con il Brasile. Non c'è bisogno di perdere tempo in tanti incontri che possono essere utili e bilaterali. Io penso invece che il Brasile possa avere una sua politica estera, ma che la possa avere anche e soprattutto l'Argentina. Grazie.

Moderatore: Concludiamo questo primo giro con un contributo che ci aiuta a comprendere come l'Argentina si colloca all'interno del processo di integrazione dell'America Latina, e come l'Argentina, insieme con l'America Latina abbia da assumere un ruolo rilevante nello

sviluppo economico e nello sviluppo culturale di tutto il mondo. Questi due temi sono da tempo a cuore di Guzman Carriquiry al quale cedo la parola.

Guzman Carriquiry: Come uruguayano non posso considerarmi uno straniero quando si parla dell'Argentina. Anzi, non sono uno straniero! Mi piace ricordare che il generale Lavalleja, non appena sbarcato nel paese, chiamò quei 33 uomini valorosi, riconosciuti come gli iniziatori dell'indipendenza dell'Uruguay, "uruguayani-argentini". E' in ragione della storia comune del Vicereame del Rio della Plata e delle Province Unite del Rio della Plata e del destino comune nel Mercosur che io stesso mi sento un uruguayano-argentino. Questo sì. Non pretendo di parlare oggi dei segni di ripresa economica dell'Argentina per tre ragioni: la prima è che c'è qui il Ministro Roberto Lavagna, personalità autorevole e competente, la cui presenza e responsabilità nel Ministero dell'Economia è garanzia di realismo, di serietà e ragionevolezza nella conduzione dell'economia argentina verso il consolidamento dei segnali di ripresa che cominciano ad avvertirsi. In secondo luogo, perché mi risulta molto difficile, arduo e complesso, cercare di spiegare ad amici italiani, europei e nordamericani il tracollo sofferto dall'economia argentina due anni fa. Come può essere caduto talmente in basso uno dei paesi più ricchi del mondo? Come possono provenire immagini di fame da un paese ritenuto il quinto esportatore mondiale di alimenti, dove il bestiame si riproduce nelle estesissime e rigogliose praterie naturali, come per mezzo di una "cibernetica naturale"? Come può essere in ginocchio l'industria di un paese che gode di autosufficienza energetica ed è esportatore di petrolio? Inoltre, come ben sappiamo, l'Argentina può fare affidamento anche su un esteso litorale marittimo, grandi riserve di minerali, molteplici e straordinari luoghi di promozione turistica, una infrastruttura tecnicamente avanzata in materia di comunicazione e una popolazione universalmente alfabetizzata, anzi, un capitale umano –come si dice oggi- di alto livello educativo e culturale.

Ciò che è successo all'Argentina è propriamente un miracolo economico, ma al contrario e nel peggiore dei modi! Com'è crollato in modo tanto fallimentare un paese che cinque anni prima era ancora presentato alla stampa italiana, europea e mondiale come paese di grande successo, in grado di adeguarsi ai dinamismi della globalizzazione, mosso da un euforico liberalismo vincente nel nuovo ordine mondiale? L'Argentina era allora presentata come "modello" dal Fondo Monetario Internazionale, anch'esso corresponsabile protagonista politico della crisi. Se questa crisi ha avuto certamente una lunga incubazione, è indubbiamente chiaro che essa rappresenta, in un più breve periodo, il tracollo di una strategia economica ultraliberale, segnata dai suoi limiti e contraddizioni, scossa dalle turbolenze delle crisi monetarie, colpita dalla stagnazione dell'economia mondiale e dai nuovi scenari politici che si sono delineati in seguito agli attentati dell'11 settembre. Non solo l'Argentina, ma tutta l'America Latina è in fase di profondo ripensamento e di ricerca incerta, in mezzo a urgenze, a volte incontrollabili, di un nuovo paradigma di sviluppo che le aiuti a riprendere una crescita segnata da maggiore equità e minore vulnerabilità (questo è stato lo spunto e il contenuto del mio recente libro *Una scommessa per l'America Latina*, che avrò il piacere di presentare il prossimo mercoledì alle ore 15 in questo Meeting). E' altrettanto chiaro che un paese dalle ricchezze naturali, dalle esperienze popolari e dal capitale umano dell'Argentina ha grandissime possibilità e potenzialità di recupero e di sviluppo. Bisogna in ogni caso essere realista, discreto e severo quando si parla di segnali di ripresa economica in Argentina – e il Ministro Lavagna insegna questo giusto atteggiamento -, per mantenere aperto uno spiraglio di speranza, ma senza dare stimolo a immagini e

aspettative di un pronto, troppo rapido, superamento della crisi... soprattutto a Buenos Aires, dove la popolazione tende a passare troppo rapidamente dai tempi di euforia dei soldi facili da sprecare, a quelle depressioni che la rendono mercato di abbondante lavoro per psicologi, psichiatri e psicoanalisti.

La terza e ultima ragione per cui non mi soffermerò sui segnali di ripresa economica dell'Argentina, sebbene questa ripresa sia ovviamente un compito fondamentale del paese, è che la ricchezza naturale e potenziale dell'Argentina ci lascia intendere che forse devono essere ricercate le cause più profonde della crisi, che se non verranno affrontate sarà molto difficile superare la crisi economica stessa. Sarebbe troppo facile caricare gli accenti sulla crisi della politica. Gravi responsabilità competono certamente ai ceti politici e non di meno a molti altri settori della dirigenza del paese: finanziari, industriali, sindacalisti, intellettuali, giornalisti. L'arduo compito di una ricostruzione nazionale deve essere sostenuto da una nuova credibilità della classe dirigente del paese e specialmente di quella politica. Effettivamente è necessario un governo di serena e forte determinazione, capace di proporre un grande accordo nazionale, che sia credibile e autorevole in grado di mantenere alto consenso popolare e moderare le reazioni e le pressioni che suscitano i sacrifici, condivisi nel più equo dei modi, necessari per rimettere in movimento la società e l'economia. Faciloneria è invece quella critica della situazione che accumula soltanto litanie di denunce, sfoghi viscerali, moralismi esasperati, ricerca di capri espiatori, se non addirittura fariseismo menzognero e violento. Questi atteggiamenti non fanno che alimentare quel disfattismo, quello scetticismo, quella semina di sospetti generalizzati e diffusi, quel senso di sfiducia sui quali nulla si costruisce né nella vita privata né in quella sociale. Far sprofondare il popolo nello scoraggiamento o aizzare risposte violente sono tra le peggiori delle perversioni.

E' tutta la società argentina che è chiamata a interrogare a fondo se stessa, non per risuscitare i fantasmi del passato e riproporre le loro ideologie, ma per esaminare con realismo le risorse di umanità sulle quali costruire il presente e il prossimo futuro. Bisogna pur dire a un popolo colpito e ferito che ogni vera ricostruzione implica una grande dose di sacrifici, proprio ciò che difficilmente sopportano molti settori della popolazione argentina, soprattutto della grande Buenos Aires, abituati a livelli di consumo a volte sproporzionati alle reali possibilità del paese. Ma senza un investimento di grandi energie umane, di libertà e di responsabilità, di imprenditorialità, di laboriosità, di solidarietà e di sacrificio è inutile aspettare che le ricchezze naturali del paese o politiche economiche sensate o congiuntura internazionale favorevole siano sufficienti per risollevarsi dalla crisi.

E' per questo che i Vescovi argentini hanno affermato con forza che è in gioco il senso stesso della nazione, le ragioni di fondo della convivenza cittadina, la prospettiva e il vero cammino di una autentica ricostruzione e risorgimento. "Oggi la patria richiede qualcosa di inedito". Il Cardinale Jorge Bergoglio è diventato la più autorevole personalità di riferimento morale e spirituale per la ricostruzione della nazione. Basta percorrere le sue omelie, soprattutto quelle pronunciate in occasione di ogni festa della patria, il 25 maggio, per cogliere richiami fondamentali per il cambiamento della persona e della società nelle odierne circostanze. Sorprende soprattutto la sua testimonianza di buon pastore, che unisce forti capacità di governo con doti inusuali di umiltà. L'abbraccio fraterno e paterno predilige il suo clero, ma il suo attento ascolto personale dai politici dei vari schieramenti sino al più umile dei suoi parrocchiani fa diventare prossimi a tutti e ad ognuno. Sempre con parole di misericordia e di speranza ma non esente da giudizi netti per mettere a fuoco meschinità e ingiustizie che colpiscono i più deboli del suo popolo.

Non c'è ricostruzione della nazione che non passi attraverso quella ricostruzione della persona che è opera di un gigantesco impegno educativo, mettendo in moto le migliori risorse di umanità in seno al popolo argentino, promuovendo, rivalorizzando e incoraggiando ovunque il lavoro, l'imprenditorialità, le iniziative di solidarietà, i gesti e le opere di carità. Bisogna ricostruire i legami della convivenza, cominciando dalla famiglia, dal quartiere, dal circolo di amici, in tutta quella rete di comunità, opere e imprese che sono forme naturali e libere di auto-organizzazione popolare; una rete di solidarietà naturali, sociali, culturali e religiose che danno carne e sangue all'essere della nazione, sino alla ricostruzione dei legami politici e istituzionali. Solo in questo modo si ricompongono gradualmente e pazientemente rinnovate esperienze e si riprende un cammino di formazione di un popolo che si ritiene tra coloro che si riconoscono figli e partecipi di una medesima storia, nella memoria di una tradizione viva, coabitanti di una dimora comune, consapevoli di convivere e lavorare insieme mossi da ideali e mete comuni. Chi può pensare che gli enormi problemi posti dalla crisi possano essere affrontati adeguatamente affidandosi semplicemente alle mani invisibili del mercato (con la loro sequela di disoccupazione, emarginazione ed esclusione), o affidandosi ad una vecchia e persistente mentalità statalista legata alle ambizioni di potere e di arricchimenti illeciti, alla sopravvivenza delle corporazioni politiche e delle loro clientele, alla conservazione o conquista di situazioni di privilegio o a una mentalità corporativista, assistenzialista, parassitaria.

In una società disgregata in molteplici interessi e conflittualità, lacerata da divisioni irconciliabili, di contrapposizioni esasperate, di squalifiche implacabili, è grande e grave la responsabilità che compete alla Chiesa, radicata nella vita del popolo. Nella crisi odierna la gente ha recepito e vissuto ancor più la Chiesa come dimora e rifugio, conforto e speranza. Le tocca essere nuovamente custode e rigeneratrice di popolo. Perciò ha tanta forza il suo richiamo alle riserve morali e spirituali del popolo argentino, affinché la sua tradizione cristiana –fede, speranza e carità– diano forma alla vita delle persone e della società. Nella sua comunione e unità, nella sua esperienza e abbraccio di misericordia, nella capillarità della carità, nella custodia della speranza, la Chiesa è germe, segno e flusso di una nuova società, riconciliata, che sana e cicatrizza le ferite, che è vicina a coloro che soffrono, che incoraggia una costruzione solidale. Essa è portatrice della grandezza d'animo, che si chiede a tutti, per la ricostruzione della nazione.

Più di 15 anni fa, quando l'Argentina passava attraverso un'altra congiuntura di crisi radicale, smantellata nel suo apparato produttivo, lacerata da anni di "guerra interna", e di "guerra sporca!", umiliata dalla sconfitta nelle Malvinas e scardinata da una iperinflazione galoppante, risuonò forte l'invito pressante del Papa Giovanni Paolo II in visita al paese: "Argentina, levantate...". Oggi bisogna invocare che accada la stessa grazia di quel miracolo della resurrezione di Lazzaro, affinché il popolo argentino, non abbattuto ma in piedi, in cammino operoso, solidare, costruttivo, mosso dai desideri di libertà, di verità e di felicità, sia sostenuto nella sua speranza da una tradizione cristiana ripresa e comunicata come novità di vita in tutte le dimensioni della vita personale e sociale.

Non posso concludere senza riprendere quello di essere "uruguayano-argentino", ma oggi nel comune itinerario del Mercosur. Il recupero dell'Argentina è interesse primario del Mercosur, esigenza di speciale solidarietà da parte del Brasile, e il Mercosur ha bisogno di un'Argentina che recuperi stabilità, serenità, compattezza e ritmo di crescita. Sono certo che il Ministro Lavagna, che è stato attento studioso e promotore del Mercosur dai suoi inizi, condivide la convinzione che il Mercosur non è un'operazione tra le altre, una contingenza politica dei paesi, un progetto romantico che si lascia diluire nella stagnazione, ma una

scelta strategica fondamentale da riprendere, ripensare, ristrutturare e rilanciare. Non c'è altro modo di avanzare su una economia di scala innalzando i parametri di produttività, di cooperazione e di specializzazione, di ampliare i propri mercati in un mondo globalizzato di concorrenza sempre più accanita, di sostenere una propria accumulazione economica, industriale e tecnologica, di proiettarsi verso un'area di libero commercio sudamericano e di avere certo peso nel concerto internazionale. E questo è tanto più importante in quanto bisogna affrontare tre appuntamenti cruciali per i prossimi anni: le ardue e decisive negoziazioni verso l'ALCA, le non meno ardue e importanti negoziazioni per una maggiore liberalizzazione e intensificazione nel commercio tra l'Unione Europea e il Mercosur e quelle multilaterali sulla liberalizzazione soprattutto dei prodotti agricoli in seno all'Organizzazione Internazionale del Commercio. E che ci protegga Nostra Signora di Guadalupe!

Moderatore: Certamente sono emersi moltissimi temi di dialogo, se non di un dibattito vivace, nel senso che tra i nostri ospiti c'è sicuramente anche l'esigenza di una replica. Quindi, nell'avviare questo giro che purtroppo deve essere rapidissimo, vi inviterei, oltre che a tener conto –appunto- di quanto emerso fin qui, anche delle aspettative dirette della sala: qualche investitore che anche tra noi c'è, qualche imprenditore che ha interesse a scommettere sull'Argentina, qualche uomo di università, che ha interesse ad intensificare lo scambio, qualche cooperatore che intende intensificare l'impegno. Quindi un giro che deve essere necessariamente rapido, ma ci piacerebbe avere idee, proposte a questo livello.

Ludovico Videla: Vorrei raccontarvi due aneddoti